



«COLORO CHE AMMINISTRANO  
LE SANTISSIME PAROLE DIVINE»

(FF 115)

L'attualità di San Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa



SAN LORENZO DA BRINDISI, DOTTORE DELLA CHIESA

## Introduzione

# LA PAROLA DALLA SCRITTURA: L'ATTUALITÀ DELLA TEOLOGIA IN SAN LORENZO DA BRINDISI DOTTORE DELLA CHIESA

A chi avesse l'occasione di recarsi a Mount Calvary, nel Wisconsin, al centro tra gli Stati Uniti d'America, ossia nel primo insediamento della Riforma Cappuccina oltreoceano, risulterà impressionante notare come la scritta «Laurentianum» campeggi all'entrata di una delle più grandi scuole cattoliche gestite dall'Ordine nostro, adiacente alla «Saint Lawrence Friary» appunto, assieme a quella di Las Vegas in California e a molte altre sparse negli USA. Questo imponente complesso, di "poco lontano" da Chicago, è situato sopra alcune verdi colline dove è sepolto, in un'umile tomba interrata, l'ex ministro generale dell'Ordine fra Clemente (William) Neubauer da Milwaukee (1891-1969), attorniato, in quel camposanto, da molti altri fratelli che pure lì riposano, senza distinzioni marmoree. Quel "primo seme" della bella e santa Riforma - incredibile a dirlo - venne depositato negli Stati Uniti non da frati Cappuccini, bensì da sacerdoti diocesani svizzeri che, nel XIX secolo, desiderarono trapiantare la "fiamma del carisma" nella nuova terra, dopo averlo conosciuto, e assai apprezzato, tra i nostri confratelli elvetici.

A fronte di questa brevissima ricostruzione storica, fa impressione, dicevo, leggere quella scritta «Laurentianum» in un luogo così lontano dalla costa pugliese. Stigma del fatto, dunque, che la famiglia religiosa che accolse in grembo il giovane Giulio Cesare Russo (1559-1619), il futuro Lorenzo da Brindisi, e tanti di noi, i Frati Minori Cappuccini, è ora indistinguibile da questo suo campione di santità, dottrina e zelo apostolico che lo ha generato alla forma di vita di Francesco d'Assisi. Ciò giustifica la scelta dell'Ordine di dedicare parecchie realtà istituzionali, accademiche, culturali e formative al giovane pugliese, che conobbe, però, i Cappuccini tra i Frati veneti, fregiando, appunto, tali sue istituzioni con il titolo di «Laurentianum». Questa metamorfosi di nomenclatura ha conosciuto una nuova primavera soprattutto da cinquant'anni a questa parte: cioè da quando il 19 Marzo 1959 il

Beato Giovanni XXIII (1881-1963) firmò la Lettera Apostolica «*Celsitudo ex humilitate*» con la quale ascriveva tra i Dottori della Chiesa universale San Lorenzo da Brindisi con il titolo di «*Doctor Apostolicus*»<sup>1</sup>. E questo avveniva, guarda caso, proprio nel giorno dell'onomastico del "Papa buono", coincidente con la Solennità del Patrono della Chiesa universale.

Una di queste istituzioni accademiche è anche lo Studio Teologico dei Cappuccini in Venezia, affiliato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università «Antoniana» di Roma, dove Lorenzo da Brindisi si inabissò nello studio della *sacra Theologia*, dapprima come studente e, poi, come "Lettore", ossia in qualità di Docente. Pagine stupende<sup>2</sup>, per chi le ha lette, sono già state scritte sul metodo teologico attraverso il quale i Docenti e gli educatori Cappuccini veneti spinsero quell'arguto e giovane brindisino a innamorarsi della sacra Scrittura, fino al punto da leggere correntemente la Bibbia nelle proprie lingue originali, anche se questo a Venezia risultava più facile e a lui consentaneo grazie alla plurisecolare presenza della Scuola filologica ebraica denominata «Yadollah Hedayti», tutt'oggi ancora presente nel Ghetto Vecchio. La Provincia Veneta e lo Studio Teologico di Venezia, impegnatisi nel secolo scorso all'edizione integrale dell'*Opera omnia* e attualmente alla sua informatizzazione tramite accordi presi con la Brepols di Lovanio (Belgio), non potevano, dunque, farsi sfuggire l'occasione di celebrare il 50° anniversario dell'iscrizione tra i Dottori della Chiesa di san Lorenzo da Brindisi, rischiando che questa ricorrenza passasse del tutto inosservata. Pertanto, lo scorso 15 Ottobre 2009 si è celebrata in Padova una «Giornata di Studio» scandita da due Relazioni: quella di P. Costanzo Cargnoni OFM Cap e quella del Prof. Paul Tombeur, atto accademico che fungeva da inaugurazione del nuovo anno 2009-2010 dello Studio Teologico stesso, al quale hanno partecipato molti confratelli veneti, friulani, trentini e lombardi.

Tale atto accademico onorava anche un auspicio formulato, sempre cinquant'anni fa, dall'allora Ministro Provinciale della Provincia Veneta P. Clemente Vicentini da Santa Maria in Punta, OFM Cap (1904-1986). A questo proposito conviene osservare un curioso dettaglio trasmessoci dalla storia. Nella Solennità del *Corpus Domini* del 1959 P. Clemente decise di scrivere una «Lettera pastorale» a tutti i frati veneti e friulani da una Città assai lon-

<sup>1</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Apostolica *Celsitudo ed humilitate*, «Acta Apostolicae Sedis» 51 (1959) pp. 456-459.

<sup>2</sup> Cf ARTURO DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa Universale*. IV. Documenti. Parte seconda, Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, Venezia-Mestre 1963, pp. 237-242; GIROLAMO DA PARIGI, *San Lorenzo da Brindisi. L'uomo e il santo. L'infaticabile apostolo. Il maestro in scienza sacra*, Curia Generalizia dei Minori Cappuccini, Roma 1937, pp. 66-85; P. ZILIO, *San Lorenzo, «Doctor apostolicus»*, «Portavoce di san Leopoldo Mandić» 49 (2009) n. 7, pp. 10-21.

tana e, anche allora, molto più calda di quella di Venezia-Mestre: Brindisi. La scelta del futuro Predicatore Apostolico e Definitore Generale non era peregrina, ma sigillava, con un gesto altamente qualificante, la comunione che, dall'inizio della Riforma Cappuccina, tiene unite le due Province sorelle della Puglia e di Venezia: la figura di frate Lorenzo Russo da Brindisi, radicato nella fede là dove essa pulsa ancora della sua incorrotta tradizione cristiana e popolare, e tuttavia – per disegno divino – chiamato alla santità tra le fila dei Cappuccini veneti. L'occasione che si presentava a P. Clemente era unica e, per questo, la scelta del luogo alquanto lungimirante. Scrisse infatti: «A cominciare da quest'anno di grazia 1959, il 19 marzo sarà, per noi, una data memorabile, una delle più fulgide tra quelle che contrassegnano la storia plurimillennaria di tutto l'Ordine serafico e quella particolare della nostra provincia veneta. [...] Forse, non sapremo mai con certezza il motivo profondo per cui s. Lorenzo soltanto ora, dopo 340 anni dalla sua morte, sia stato proclamato Dottore della Chiesa universale. [...] Son certo tuttavia di non errare se dico che c'è un fatto che sicuramente entra nel piano provvidenziale della presente esaltazione, ed è l'attualità del messaggio laurenziano, l'incidenza delle tesi sviluppate dal nostro Santo coi massimi problemi religiosi e morali che ai nostri giorni s'impongono all'attenzione dei teologi dei moralisti, e non di essi soltanto»<sup>3</sup>.

Il ritardo a cui alludeva P. Clemente rubricava un interrogativo diffusosi tra gli storici, ma anche tra i teologi. Perché, oltre al ritardo, la decisione di inserire Lorenzo da Brindisi tra i Dottori della Chiesa con il titolo di «*Doctor Apostolicus*», al di là della gioia suscitata nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, aveva lasciato *ex-post* qualche strascico di perplessità, nonostante il lungo pregresso storico che portò, finalmente, alla firma della succitata Lettera Apostolica. Ora, gli *Atti* di questa «Giornata di Studio», che mi onoro di presentare, vorrebbero esattamente dimostrare che il «ritardo» fu giustificato solamente da *mere* vicissitudini storiche alquanto interessanti e che, al di là di perplessità occorse prima e dopo quel 1959, san Lorenzo aveva depositato con i suoi scritti una iridescente perla teologica nella *traditio Ecclesiae*, come leggeremo nella prima Relazione di P. Costanzo Cargnoni OFM Cap, studioso e ricercatore indiscusso dell'Istituto Storico dei Cappuccini in Roma. Con la seconda Relazione del Prof. Paul Tombeur dell'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve in Belgio viene rivelato – forse per la prima volta in base alle conoscenze dello scrivente – il discrimine che rende, dinnanzi a quella contemporanea, la teologia laurenziana assolutamente attuale. A queste due, che di fatto caratterizzarono la «Giornata di Studio», viene qui

<sup>3</sup> FR. CLEMENTE DA SANTA MARIA IN PUNTA OFM CAP., *Lettera Pastorale*, «Atti della Provincia Veneta» 34 (1959) n. 2, pp. 77-88, qui pp. 78-79.

aggiunta una terza Relazione, perfettamente congruente con le prime due: si tratta di uno studio inedito di P. Bernardino de Armellada OFM Cap, altro fine studioso di san Lorenzo e "socio" di P. Costanzo nell'Istituto Storico dei Cappuccini, dove si dimostra come la dottrina laurenziana sia di fatto inalveata nella più genuina e autentica tradizione teologica francescana, a partire da san Francesco d'Assisi stesso. Gli *Atti* della «Giornata di Studio» che con «Italia Francescana» vengono ora pubblicati, segneranno certamente un punto stabile e fecondo di riferimento per quegli studiosi che vorranno proseguire con ulteriori ricerche sul «*Doctor Apostolicus*». Perché della figura di san Lorenzo da Brindisi ne viene, per così dire, fissato lo sviluppo d'indagine fin qui acquisito dalla storiografia e dalla teologia lungo i secoli, stagliandolo, però, nello scenario dell'ermeneutica teologica contemporanea.

La prima Relazione di P. Costanzo Cargnoni *Il significato storico, teologico e spirituale del titolo «Doctor Apostolicus» conferito a san Lorenzo da Brindisi, nel cinquantenario* ricostruisce con fine acribia e ricchezza di materiale documentario e storico le vicissitudini che portarono al summenzionato "ritardo". Condizione preliminare giustificante la richiesta di un dottorato nella Chiesa era legata, infatti, alla necessità oramai inderogabile di preparare un'edizione – possibilmente critica – di tutti gli scritti del Santo, peraltro assai numerosi, un'impresa definita dal Prof. Tombeur «colossale», auspicata da molti Ministri Generali dell'Ordine, ma per l'espletamento della quale, di fatto, dovette sobbarcarsi di un enorme lavoro la sola Provincia Veneta istituendo il «Collegio dei Padri Editori» fortemente voluto da P. Virgilio Della Zuanna da Valstagna (1880-1956), allora Ministro Provinciale e alla tenacia, quasi teutonica, di alcuni Docenti dello Studio Teologico «Laurentianum» presenti in Venezia. Ed è a questo livello che si inserisce il "giallo", come lo definisce giustamente il P. Cargnoni, del recupero dei manoscritti laurenziani, ingenuamente affidati per la trascrizione a un certo Prof. Giuseppe Ludovico Perugi, professore della Biblioteca Estense di Modena. È soltanto grazie all'intraprendenza e alla sagace strategia, per non dire all'autentica caparbia da segugio innamorato della nostra storia, del segretario provinciale P. Venceslao (1886-1980) da san Martino di Lupari (PD) che nel 1921 la Provincia Veneta, e quindi l'Ordine, poterono rientrare in possesso di quei preziosi dieci volumi di san Lorenzo. Nella Relazione di P. Costanzo si potrà leggere con interesse lo stratagemma – alquanto serafico – al quale P. Venceslao dovette ricorrere per riportare i volumi in convento, ma si scoprirà anche l'altro "dettaglio" storico per cui furono soprattutto i vescovi e il clero secolare coloro che chiesero insistentemente – assieme a molti stimati politici del tempo – il pronunciamento della Sede Apostolica a favore del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa a san Lorenzo da Brindisi.

La seconda Relazione *L'opera teologica e pastorale di San Lorenzo da Brindisi e la sua informatizzazione. Significato per il nostro tempo* del rinomato Prof. Paul

Tombeur dell'Università di Lovanio (Belgio), in un certo senso discepolo del Prof. P. Roberto Busa SJ, ha messo opportunamente in luce, come dicevo, l'attuale validità del messaggio biblico, teologico ed omiletico dell'unico Dottore Cappuccino. Muovendo dall'assunto che non si finisce mai di leggere un testo perché il lavoro di interpretazione è sempre là, insistente, e dal fatto che un testo si deve comunque «leggere da destra a sinistra e in tutte le direzioni, trascurando gli intermediari o unendo in modo sfacciato degli episodi o dei testi isolati» – cosa che adesso soltanto ci è possibile attuare grazie all'informatizzazione avvenuta con i due volumi del *Thesaurus Laurentii a Brundisio* del 2005 e del 2007 – il Prof. Tombeur è convinto, assieme a Van Hove, che san Lorenzo è «come un secondo Pietro Canisio». In altre parole, è solo collocando l'immensa e ricchissima produzione teologica di san Lorenzo da Brindisi nel contesto in cui fu scritta, precisamente la polemica apologetica con il teologo luterano tedesco Laisero (sfidato a Praga dal Nostro nel 1610), che si possono «rievocare le "ipsissima verba" degli autori della Riforma e della Contro-Riforma». Secondo Tombeur «si deve di fatto uscire da un universo di polemiche e ritrovare l'altro con le proprie differenze e sfumature»: è questo, infatti, il metodo della «*conversio* totale» del «radicale ritorno ai fatti», l'unico che permette di entrare nella vera *mens* espressa nei testi scritti dall'esegeta, dal teologo e dall'omileta Lorenzo da Brindisi, affinché questa *mens* si traduca in tutte le sue ricche virtualità, assolutamente attuali, per la nostra contemporaneità. Basti citare un solo esempio, come scrive il Prof. Tombeur: «considerate che Lorenzo era così conosciuto per la sua padronanza dell'ebraico, che alcuni rabbini credevano impossibile che egli stesso non fosse ebreo», come, del resto, ricordava lo stesso Leone XIII (1810-1903) nella *Bolla* di canonizzazione (8 Dicembre 1881) *Infelices mundi* (15 Dicembre 1881) dove il Pontefice, pioniere nella dottrina sociale della Chiesa, mette in rilievo la dedizione di san Lorenzo per lo studio delle scritture «ottimamente interpretate da lui per illuminare le menti dei fedeli e infiammare i loro cuori per l'esercizio delle virtù». Ecco perché possiamo qui affermare che Lorenzo da Brindisi trasse «la parola dalla Scrittura». Nel senso che il terzo modulo del suo impegno, l'opera omiletica, affondava in realtà le sue sicure radici nel primo modulo, lo studio meditato e filologico della sacra Scrittura, attraverso il secondo, la teologia che ambisce a rendere il testo scritto parola predicabile: come, infatti, ha sottolineato il recente Sinodo straordinario dei Vescovi sull'importanza della Parola di Dio nella vita della Chiesa (2008).

Lo studio di P. Bernardino de Armellada, *San Francesco d'Assisi visto da San Lorenzo da Brindisi*, risulta assai interessante perché, come dicevamo, vuole sciogliere un altro dubbio che ha spesso sfiorato la figura del nostro Dottore: se la sua teologia, cioè, fosse priva di un solido fondamento francescano. Dopo aver riconosciuto di non essere «stato il primo, ripassando i di-

versi scritti di San Lorenzo, ad essere rimasto sorpreso davanti alla scarsità di riferimenti a San Francesco d'Assisi», l'articolo si cimenta nell'analisi dettagliata delle tre omelie e dei due schemi che trattano di san Francesco *ex-professo* e che sono presenti alla fine del IX volume dell'*Opera omnia*. Rifacendosi a un precedente studio di P. Luca Fontana (1913-1992) da Carrè (VI)<sup>4</sup>, de Armellada ratifica la convinzione che non vi sarebbe san Lorenzo da Brindisi senza san Francesco. In primo luogo, perché come il Poverello di Assisi anche l'infaticabile predicatore da Brindisi attua in sé la perfetta imitazione di Cristo, soprattutto nella povertà e nell'austerità; anzi, nella sua veste di Ministro Provinciale e Generale, nonché di Visitatore di molte Province dell'Ordine, Lorenzo ricorre sovente alla citazione della Regola francescana per infervorare la Riforma Cappuccina, allora così velocemente in espansione tra i vari Stati europei e bisognosa di essere accompagnata con equilibrio nel suo allargarsi: «ne è segno la difesa che fa del Santo [Francesco d'Assisi] e della Regola francescana nel suo scritto apologetico *Lutheranismi hypotyposis*». In secondo luogo, perché Lorenzo da Brindisi al fine di configurarsi sempre più a Cristo povero e crocifisso, tra i vari gradi eleggibili ad acquisire la perfezione evangelica, sceglie esattamente «un parallelismo vivo e palpitante tra Cristo e Francesco centrato nei tre aspetti di natura, grazia e gloria». In terzo luogo Lorenzo, secondo de Armellada, dipende da Francesco di Assisi per quell'intuizione paolina secondo la quale ogni vita cristiana è un'esistenza di predestinazione, di vocazione, di giustificazione e di glorificazione, in una parola di chiamata feriale e continua alla santità: da questo preciso angolo visuale, il Dottore Apostolico fu un autentico figlio del Poverello di Assisi perché scoprì nella propria biografia le tracce della più universale storia di salvezza che Dio Padre tesse con ogni uomo, chiamandolo, appunto, ad essere santo tra i Santi, traguardo che la Chiesa ha ratificato in entrambi.

Ringrazio qui sentitamente il Prof. P. Paolino Zilio OFM Cap, Docente a Venezia, per aver diretto l'*équipe* che si è sobbarcata l'enorme lavoro che ha portato all'informatizzazione dell'edizione critica dell'*Opera omnia* di San Lorenzo e per aver, inoltre, coordinato la «Giornata di studio» del 15 Ottobre 2009. Ringrazio anche il Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università «Antoniano» di Roma Prof. Vincenzo Battaglia OFM, cui lo Studio Teologico «Laurentianum» di Venezia è ininterrottamente affiliato da 43 anni, per aver appoggiato questa iniziativa. Egli, che è anche Presidente della *Pontificia Academia Mariana Internationalis* (PAMI), e l'infaticabile Segretario il Prof. Stefano Maria Cecchin OFM, mi hanno sovente fatto notare

<sup>4</sup> Cf LUCA DA CARRÈ, *S. Francesco d'Assisi in S. Lorenzo da Brindisi*, «Italia Francescana» 34 (1959) pp. 316-322, e «Vita Minorum» 30 (1959) pp. 452-458.



come la dottrina mariana del «*Doctor Apostolicus*», presente soprattutto nel *Mariale*, appunto il protovolume dell'*Opera omnia*, sia assolutamente originale e, pur inserita nella migliore tradizione della «Scuola francescana», rimanga alla stadio attuale una miniera d'oro quasi del tutto inesplorata. Ringrazio, infine, il Prof. P. Angelo Borghino OFM Cap, Direttore della Rivista «Italia Francescana» il quale, oltre ad aver partecipato a detta «Giornata», mi suggerì fin da subito di pubblicarne gli *Atti* in questa Rivista, essendo san Lorenzo da Brindisi prodotto sublime di quell'Italia tutta francescana in cui operiamo, divenuto, poi, progressivamente patrimonio indiscusso dell'Ordine nostro.

Gianluigi Pasquale OFM Cap  
Preside Studio Teologico affiliato «Laurentianum» di Venezia

Milwaukee (USA), 4 Aprile 2010 – Pasqua di Risurrezione

